

IMMIGRAZIONE

Lampedusa Pd contro la sindaca Nicolini



È stata una delle quattro donne testimonial dell'Italia alla Casa Bianca, è diventata la paladina dell'accoglienza ai migranti, ha appena avuto il premio dell'Unesco per la ricerca della pace. Ma per Giusi Nicolini, la sindaca di Lampedusa, la strada della rielezione è tutt'altro che semplice. Infatti il Pd è spaccato a Lampedusa e avrà un suo candidato. Io sarò candidata di una lista civica di ispirazione Pd», dice. Il concorrente in casa dei democratici è foto Martello, albergatore, ex sindaco per due mandati, arrivato secondo nell'ultima competizione elettorale con un centinaio di voti di distacco dalla Nicolini

R.A.I.



Duello Gentiloni-Grillo sulle Ong

Il premier dal Canada: un errore gettare ombre sulle organizzazioni non governative. Ma il leader del Movimento Cinquestelle rilancia i sospetti: ruolo oscuro sugli sbarchi

FABIO MARTINI
INVIATO A OTTAWA

Il bellissimo Justin Trudeau, primo ministro canadese ammirato dai giovani, dalle donne e segretamente invidiato dai leader stranieri, è un tipo che, senza strafare, ruba la scena a chiunque. E così Paolo Gentiloni nella conferenza stampa al termine dell'incontro a due, per stare al passo, si produce con nonchalance in un piccolo "numero". Una giornalista ha appena chiesto, in francese, a Trudeau un giudizio sull'attentato di Parigi e subito dopo la parola passa a Gentiloni che inizia a rispondere in italiano. Poi, senza preavviso e ad uso delle tv canadesi, passa al francese, in una versione sfoggiata due giorni fa alla Casa Bianca, accanto a Donald Trump. Due visite in due giorni, che sembrano aver lasciato molto soddisfatto il presidente del Consiglio,

che è volato oltreoceano per preparare il G7 di Taormina del 26 e 27 maggio.

Certo, come è ovvio, dall'Italia incombono sempre problemi e grane. Già da qualche giorno la Lega di Matteo Salvini martellava sul ruolo delle Ong nel recupero e salvataggio dei migranti e ieri anche Beppe Grillo si è impessato del tema, scrivendo sul suo blog: «A quanto pare l'escalation di arrivi potrebbe non essere casuale. Potrebbe esserci dietro una regia e a dirlo è un'inchiesta aperta dalla Procura di Catania. Oltre ai trafficanti di esseri umani in Libia, sta emergendo la questione delle navi di alcune Ong private che soccorrono in mare sistemandosi al limite delle acque territoriali libiche». E più tardi Luigi Di Maio ha rincarato la dose, sostenendo che le Ong sono diventate «i taxi dei migranti. Un approccio

che, oltre a segnalare una postura "hard" di Lega e Cinque Stelle sul tema, rischia di spiazzare il governo, che non può né delegittimare l'azione umanitaria né ammettere che quegli interventi rischiano di trasformare la Sicilia in una enorme piattaforma per i migranti di ogni latitudine.

Interpellato sul tema, Paolo Gentiloni ha risposto così:

«Credo che noi tutti dobbiamo guardare con rispetto alle Ong che svolgono compiti umanitari nel Mediterraneo. Se poi la magistratura che indagherà dimostrerà che in qualche caso ci sono stati contatti che non dovrebbero esserci, è tutta un'altra storia. Ma non vorrei che questo renda possibile gettare un'ombra sulle organizzazioni umanitarie. Il go-

verno prende tempo, confidando che gli eventi, prendendo una direzione più precisa, tolgano l'esecutivo da un evidente imbarazzo. Ma trovandosi in Canada, Paese che vanta una tradizione lunga e proverbiale nel campo dell'immigrazione (va calcolata tra il 2015 e il 2016 ha "assorbito" decine di migliaia di siriani), Gentiloni ha indicato questa esperienza a modello: «Io credo che se ciascuno dei 27 paesi dell'Unione avesse l'atteggiamento che ha avuto il Canada che ha accolto 40000 rifugiati in un anno noi faremmo un bel passo in avanti nella soluzione al problema», «io non posso che citare il Canada come esempio positivo e anzi dico: amici dell'Ue, prendiamo esempio da questo Paese in cui non ci sono stati sconvolgimenti sociali ma è emersa la civiltà del sistema».

© FINE/AGENZIA D'AGENZIE



In mare. In alto un'operazione di soccorso di migranti nel Mediterraneo. Accanto gli uomini della Guardia Costiera al lavoro nella sala operativa di Roma

telefonata che arriva direttamente in questa sala operativa o da un avvistamento di terzi, la Guardia costiera è comunque tenuta ad intervenire anche oltre la propria area di responsabilità per la ricerca e il soccorso in mare, poiché - spiegano - «soccorrere i naufraghi oltre che essere un dovere morale della gente del mare è anche un obbligo giuridico previsto da norme nazionali e internazionali».

Per essere chiari: se non si attivano, rischiano il reato di omissione di soccorso. Anche se la richiesta arriva dall'altro capo del Mediterraneo. E pochi sanno che quando una centrale operativa nazionale come questa - in codice: Italian Maritime Rescue Coordination Centre - prende in carico un'operazione di soccorso, è poi tenuta dalla legge a portarla fino in fondo. Ed è sbagliato fermarsi alla dicitura «porto sicuro più vicino» perché conta anche la Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato. Uno studio del Consiglio nazionale forense, che non per caso ha fatto la formazione legale agli ufficiali della Guardia costiera, chiarisce che «le ultime relazioni del Consiglio d'Europa hanno confermato le gravi violazioni dei diritti umani a danno di migranti in Tunisia e Libia... le condizioni di vita nei centri di detenzione amministrativa di Malta sono inaccettabili. Ergo, il porto sicuro più vicino è sempre in Italia».

© FINE/AGENZIA D'AGENZIE

Nella centrale operativa "Così organizziamo i salvataggi dei profughi"

La Guardia Costiera: le polemiche sui privati? Il soccorso è un dovere morale, il resto è politica

Reportage

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Computer, telefoni, mappe interattive, foto da satellite. La centrale operativa della Guardia costiera è un cuore pulsante di attività sempre al limite delle umane possibilità. Qui, in un anonimo palazzone dell'Eur, si compie il miracolo quotidiano del coordinamento dei soccorsi in mare. Gli uomini e le donne della Guardia costiera, notte e giorno, sono pronti a correre. Da alcuni anni, però, da quando la Libia è precipitata nel caos e per l'immigrazione clandestina si è aperta la grande

rotta del Mediterraneo centrale, il ritmo è divenuto frenetico. Delle 178 mila persone soccorse nel 2016 attraverso operazioni di "search and rescue" coordinate dalla Guardia costiera, 35 mila sono stati salvati direttamente da loro, 36 mila dalla Marina militare, 30 mila dalle navi europee di Operazione Sophia, 13 mila dai mezzi di Frontex, 13 mila da mercantili di passaggio. E poi ci sono i 46 mila soccorsi dalle navi umanitarie.

L'era giorna di tregua. Su uno dei computer campeggiava la situazione meteorologica del

Mediterraneo centrale e saltava agli occhi che le acque libiche erano interessate da forte vento. «Condizioni inadatte alle partenze», spiegavano. E infatti i telefoni erano silenziosi. Ma qualche giorno fa in questa sala si saltava da un monitor all'altro: migliaia i migranti da recuperare, decine i gommoni che arrancavano. Il tutto con il cuore in gola perché c'erano donne, uomini e bambini da salvare.

È stata la Guardia costiera ad accorgersi per prima che è in atto una mutazione del traffico. Da un anno gli scafisti libici usano molto meno i barconi in legno e privilegiano i gommoni. Gommoni di pessima qualità, si badi, sgonfi per metà, stracarichi, senza le dotazioni minime. Una volta di più, si rivelano peggio degli schiavisti.

E se l'80% dei natanti nel 2015 partiva con un telefono satellitare a bordo, nel 2016 si è passati al

45%. Nel 2017 va anche peggio. La questione del telefono va raccontata. Nel 2015 la metà dei soccorsi è nata da una telefonata satellitare alla centrale operativa. Qui si sono dovuti persino attrezzare con una decina di interpreti, in grado di capire i diversi dialetti arabi e africani, perché arrivavano comunicazioni concitate, incomprensibili, in tutte le lingue del mondo. La telefonata satellitare aveva però un pregio: la società Thuraya che gestisce il sistema satellitare, con sede negli Emirati arabi, nel giro di mezz'ora era in grado di fornire l'esatto punto da cui il barcone chiamava. Ed era facile (si fa per dire) correre a salvarli.

Senza telefonata, invece, come succede adesso in 2 casi su 3, basandosi su un avvistamento casuale che può venire da un aereo o da una nave, tutto diventa più difficile. Oppure no. Perché nel frattempo è cambiato anche

il quadro dei soccorritori. Sulla scena c'è stata l'irruzione delle navi umanitarie, protagoniste l'anno scorso del 30% degli avvistamenti (il 45% è opera di aerei militari).

La presenza della flotta di Ong, vera internazionale della solidarietà francese, tedesca e spagnola, al limite delle acque territoriali libiche, è la grande novità degli ultimi mesi. Frontex è molto irritata della loro presenza. La procura di Catania sta indagando su possibili connessioni tra alcune di queste Ong con gli scafisti. Anche il governo italiano s'interroga. Ma qui ci si addentra in territori politici e alla Guardia costiera sono molto attenti a non uscire dal seminato. Come recita il loro Report 2016, «soccorrere chi si trova in mare in condizioni di difficoltà è stato sin dalla sua istituzione uno dei compiti principali».

Che l'allarme venga da una